

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Il pallone sotto il banco

di Antonio Bolzani*

La scuola è da sempre un punto di riferimento indispensabile per la nostra società: ci sono andati i nostri genitori, ci siamo andati noi ed oggi ci vanno i nostri figli. La mia visione della scuola è dunque da figlio, da ex allievo e oggi da papà: ebbene, dai tre osservatori ho sempre ricavato delle ottime e stimolanti impressioni sul mondo scolastico e su quello che per tutti noi è sempre stato un periodo fondamentale per la nostra crescita personale, culturale e sociale. Certo, sulla nostra strada abbiamo trovato docenti più o meno bravi e più o meno motivati; ma tutto sommato, il progetto formativo, cognitivo, pedagogico e educativo della scuola, al di là dei tempi e delle epoche e al di là delle congiunture finanziarie più o meno favorevoli, è sempre stato condiviso dai diversi interlocutori, ossia dagli insegnanti, dai genitori e dagli stessi alunni. Logicamente sono cambiati i rapporti all'interno dell'istituto scolastico: oggi i genitori hanno più spazi e più voce in capitolo, i docenti sono tenuti a fornire, costantemente, delle spiegazioni e delle informazioni sui loro criteri di insegnamento e sui loro programmi e gli allievi sono indubbiamente più coinvolti, rispetto ad una volta, nella vita scolastica. C'è insomma una maggior partecipazione ed un miglior coinvolgimento di tutte le parti chiamate a collaborare; c'è pure un altro approccio verso le cosiddette autorità scolastiche. Di fronte al direttore di qualche decennio fa era obbligatorio un saluto reverenziale e protocollare (in classe tutti si alzavano in piedi e assieme si esclamava un deciso «Buongiorno Signor Direttore!»); oggi mio figlio Giovanni in prima elementare, dice semplicemente «Ciao direttore!». Lo spunto ci potrebbe portare lontano, si dovrebbero approfondire quei concetti come l'autorità – che non è l'autoritarismo – e l'autorevolezza – che non è il potere – che hanno spesso alimentato i dibattiti sull'edu-

cazione e sul permissivismo: se nella scuola del secolo scorso gli allievi dovevano sottomettersi ed adattarsi alle regole, oggi, invece, le regole devono essere concepite e finalizzate ad un miglioramento generale e qualitativo del contesto in cui si opera e si vive. E la realtà può essere quella scolastica ma anche, ad esempio, quella di un club sportivo: le regole, in ogni caso, devono esistere e devono essere accettate e rispettate per il bene comune e collettivo. Mai come nella società odierna si sta rimettendo in discussione quello slogan sessantottino che si basava sul motto «È proibito proibire». Se l'obiettivo dell'educare è imparare a conoscere e a rispettare, vorrei proporvi una riflessione tratta dal libro «Lettera a mio figlio sul calcio» di Darwin Pastorin (Mondadori Editore). È un pensiero affettuoso di un papà che ripensa al suo bimbo e ad uno dei suoi passatempi più piacevoli, un'attività amata da generazioni e generazioni di ragazzi, giovani cresciuti con il pallone nella cartella o sotto il banco:

«Ti vedo correre, figlio mio, calciare, fare l'aeroplanino come Montella dopo il gol. Ti vedo e so che per essere felici ti basta inseguire quel pallone. Le automobili, la bicicletta, i soldatini durano poco. Mi guardi, mi sorridi, spalanchi quei tuoi occhi azzurri come certi cieli dimenticati e mi dici: «Dai papà, giochiamo ancora». Ti vedo nei tuoi quattro anni e ripenso a un bambino della tua stessa età che un po' ti rassomiglia, un bambino nato in Brasile e che, come te, non faceva altro che prendere a calci una palla. Quel bambino oggi è tuo padre, e chissà cosa pensi, quando mi guardi, di quest'uomo rimasto ragazzo che, col fiato grosso, ti passa il pallone e, dopo la rete, ti abbraccia così come fanno i calciatori, quelli veri, allo stadio o alla televisione. E allora, figlio mio, vie-

ni qui. Facciamo finta che sia l'intervallo della partita e ascolta questa storia. Stavolta non ci sono burattini di legno che raccontano bugie o pirati con la benda sull'occhio e l'uncino. No, stavolta ci sono giocatori famosi e sconosciuti, partite storiche e inutili, gol fatti e gol subiti, come succede nella vita. Perché il calcio non è altro che il racconto di tante vite, proprio come da te all'asilo, dove ci sono i bambini buoni e i monelli, chi ha voglia di studiare e chi soltanto di giocare, chi obbedisce alla maestra e chi no».

Anche attraverso il gioco i nostri ragazzi maturano e apprendono, fanno delle importanti e costruttive esperienze e, crescendo, si confrontano e condividono determinati valori. Giocare per imparare: sembra semplice – scontato e banale, eppure molte – troppe – volte costringiamo i nostri figli a imparare. Anche a giocare.

* Giornalista

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Paola Mäusli-Pellegatta,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Viviana Ravasi, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 34 65/55, fax 091 814 44 92
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona

www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–